

seconda sessione - “IL PENSIERO GEOGRAFICO-POLITICO SI CONFRONTA”

OBIETTIVI SCIENTIFICI. In un momento storico particolarmente allarmato dalle vicende politiche internazionali, due dottorati della Sapienza sollecitati dal gruppo di lavoro AGEI “Geopolitica” hanno organizzato un convegno che intende approfondire il contributo della scienza alla comprensione delle dinamiche in corso. In una prima sessione, dal titolo “Come si studia la politica internazionale”, studiose e studiosi di diversa provenienza disciplinare si confrontano su prassi e prospettive di ricerca in uso nei loro campi, al fine di presentare gli “occhiali” teorici attraverso cui le diverse discipline osservano la politica internazionale e possono sviluppare potenziali sinergie.

Questa prima sessione è completata da una seconda interamente dedicata al pensiero geografico-politico. Attraverso inquadramenti sintetici, le relazioni puntano a offrire al pubblico una panoramica delle differenze e delle affinità tra la geografia e tutta una serie di campi disciplinari con i quali essa condivide temi e interessi. Il confronto in termini di paradigmi prevalenti e domande di ricerca ritenute oggi prioritarie, non mira certo a stabilire graduatorie tra le scienze ma a evidenziare aspetti che alcune discipline “vedono” mentre altre trascurano, oppure possibili prestiti concettuali ancora inespressi.

L’obiettivo è valorizzare la chiave spaziale usata dalla geografia nella sua analisi della realtà politica, in rapporto ad altri specifici saperi. Inoltre, una particolare attenzione va riservata alle metodologie di ricerca, comparando gli strumenti di indagine standard (quantitativi e qualitativi, formalizzati o meno).

TEMI. Qui di seguito viene proposta una possibile lista di quesiti da cui ogni relatrice e relatore estrarrà quelli che ritiene più significativi per illustrare i rapporti tra il pensiero geografico-politico e il campo affine oggetto della sua relazione. Sono raggruppati in tre ambiti generali secondo criteri di affinità tematica:

IL CONTESTO DI PRODUZIONE

1. SCIENZIATO O CONSIGLIERE? Vi sono differenze tra la geografia e il campo affine rispetto all’atteggiamento prevalente di studiose e studiosi, portato all’analisi e illustrazione asettica dell’oggetto di studio (attori, situazioni) oppure esplicitamente tendente a orientare le decisioni politiche con l’abito mentale del consigliere del decisore? Si concepisce l’attività accademica come esercizio speculativo o come servizio a favore di chi è preposto a prendere le decisioni? In questa seconda opzione, con quali risultati effettivi?
2. STUDIO MILITANTE O SOLO STUDIO? Lo studio tende a sfociare nell’impegno civile oppure si mantiene al livello della semplice comprensione dell’organizzazione politico-sociale? È presente un’inclinazione a svolgere direttamente attività politica e assumere incarichi istituzionali?
3. OSSERVAZIONE O INTERAZIONE? C’è spazio per metodologie partecipative di campo pur a fronte degli impedimenti che studiose e studiosi hanno nel contatto diretto con gli attori istituzionali studiati (la militanza riguarda livelli pubblici di partecipazione, ma normalmente non si partecipa alle riunioni di governo o ai tavoli diplomatici)? Ci si rassegna a impostazioni basate sull’osservazione che prevedono distanza tra lo studioso e il suo oggetto di studio oppure sono in uso metodologie partecipative che prevedono forme strutturate di relazione diretta?
4. DIVARI DI GENERE O NO? Per decenni la politica è stato un ambito prettamente maschile, sia a livello di prassi (istituzioni) che di informazione (giornalismo) che di studio (accademia). In un quadro in movimento, cosa sta accadendo dentro l’università? Ci sono ancora, ed eventualmente quanto sono forti, sul piano quantitativo gli squilibri di genere? Laddove sono stati superati, la partecipazione femminile si concentra su alcuni temi specifici? Se sì, perché?

SOGGETTI, OGGETTI E APPROCCI

1. **NORMATIVISMO O DESCRITTIVISMO?** Vi sono differenze tra la geografia e il campo affine in termini di concezione di un campo della conoscenza fattuale distinto da quello delle valutazioni etiche, oppure si confondono? Viene adottato un registro di tipo più idealistico o pragmatico?
2. **INDUTTIVO O DEDUTTIVO?** Prevale un approccio induttivo o deduttivo? Si sviluppa un modello della realtà per giungere infine alla comprensione della stessa, oppure si parte direttamente dalla realtà osservata? Il riferimento primario è al mondo reale e alla realtà concreta oppure a fattispecie generali e categorie pre-elaborate?
3. **ESSENZIALISMO O COSTRUTTIVISMO?** Prevale, in geografia e nel campo affine, una prospettiva essenzialista che assegna agli oggetti uno status ontologicamente indipendente oppure una prospettiva costruttivista secondo la quale la realtà, o almeno la nostra comprensione di essa, è in gran parte costruita socialmente e cognitivamente?
4. **PROTAGONISTI O COMPRIMARI?** Le ricerche, in geografia e nel campo affine, tendono a concentrarsi su una sola categoria di protagonisti della politica (gli stati, le grandi potenze) oppure sono aperte alla considerazione di una pluralità di attori? Se aperte, quali attori?

SAPERE CODIFICATO O SAPERE FLESSIBILE?

1. **PERSONALIZZAZIONE O ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA SCENA POLITICA?** Quanto spazio hanno i leader e quanto le istituzioni che rappresentano?
2. **CONTINUITÀ O MUTAMENTO?** Considerati i canoni di ricerca in uso in geografia e nel campo affine, quanta sensibilità c'è da parte delle sue praticanti e dei suoi praticanti verso il mutamento? Attraverso quali strumenti tecnici viene intercettato e indagato?
3. **STABILITÀ O INSTABILITÀ DELLA SCIENZA?** Nel quadro caotico disegnato dagli accadimenti politici contemporanei, i fondamentali scientifici (concetti, metodi, tecniche di indagine, pratiche di produzione) in geografia e nel campo affine tendono a presentare novità oppure rimangono stabili? Qui non ci si riferisce alla stabilità o instabilità del sistema internazionale ma a come stanno reagendo le diverse discipline ai cambiamenti che investono il loro oggetto di studio.
4. **STASI O PROGRESSO SCIENTIFICO?** La sensazione che si ha, in geografia e nel campo affine, è di migliorare lo stato delle conoscenze sulla politica oppure no? O addirittura di registrare un peggioramento nella qualità del proprio servizio alla conoscenza?